



RITRATTO DI DONNA ARABA CHE GUARDA IL MARE

Scritto da [Elena Borravichio](#) on 30/11/2018. Postato in [cinema](#)



CLAUDIO AUTELLI DÀ FORMA PLASTICA ALLA GENERICA CITTÀ DEL NORD AFRICA, TEATRO DELLE VICENDE DEI QUATTRO PERSONAGGI IN SCENA, CON UNO SGUARDO CHE LI COSTRINGE A CONFRONTARSI CON IL PROPRIO DESTINO. UNA STORIA TRA UN UOMO E UNA DONNA, MA ANCHE TRA DIVERSE CULTURE E PREGIUDIZI.

Monza. Italia.

In arrivo al **Binario 7**, sabato 1 e domenica 2 dicembre, “**Ritratto di donna araba che guarda il mare**”, una produzione **Lab121**, testo di **Davide Carnevali**, regia di **Claudio Autelli**. La compagnia milanese ha debuttato, il 12

e 13 novembre, sull'ambito palcoscenico del Piccolo di Milano, gremito di spettatori in entrambe le date, conquistandosi un meritato spazio nel panorama dei grandi. Ha poi recitato a Lugano, al Teatro Foce e a Bellinzona, al Teatro Sociale. Prossimamente sarà a Monthey (Canton Vallese), Brescia e Napoli.

“Ritratto di donna araba che guarda il mare” è un’esperienza interiore: il testo scarno ma luminoso di Carnevali, che gli è valso il **Premio Riccione per il Teatro nel 2013**, è fatto di continui echi tra un personaggio e l’altro, soprattutto tra i due protagonisti, quello maschile, uomo, europeo, in terra straniera per svago ma forse anche per lavoro, e quello femminile, giovane donna locale, che, pronunciati dall’uno o dall’altro, mantengono l’identità delle parole ma ne mutano il significato, coinvolgendo lo spettatore in un intenso crescendo di tensione, nel quale parole all’inizio espresse con leggerezza, tirate a sorte per colpire l’attenzione, per conquistare, nel senso galante del termine, in seguito assumono peso, assumono la drammaticità di un’esistenza ferita, appesa a un filo. Il linguaggio è preso sul serio e investe gli spettatori come un fuoco che brucia. Brucia i pregiudizi culturali, scavando a ritroso fino alla situazione originaria di due esseri umani a confronto, brucia il “noi” e il “voi” mediatico, brucia la fiducia della donna, cosiddetta araba, che più volte chiarisce “non siamo arabi, voi ci descrivete così”, che annichilisce di fronte alla falsità del suo uomo, brucia i sentimenti che non trovano parole abbastanza efficaci per uscire. L’uomo e la donna in scena sono archetipi: sono l’Uomo e la Donna che pur comunicando non riescono a capirsi, incespicano, si nascondono dietro al linguaggio, fino al grido straziante di lei: “Di cosa hai paura?”. È la paura la chiave di lettura che sottende l’intera vicenda, paura del diverso, del nuovo, dell’altro. È la stessa paura che ci fa trincerare entro i confini rassicuranti del “noi”, denigrando ciò che ne rimane escluso.

CERC

COF
FAM
SIN

VII



La felice regia di **Claudio Autelli** dà forma alla generica città araba, volutamente lasciata senza nome, nella quale si svolge la rappresentazione, zoomando, con una telecamera manovrata dagli attori, un plastico presente sulla scena; di volta in volta proiettando sullo sfondo l’interno della casa della ragazza, il mercato, l’hotel dell’uomo, il mare, la città vecchia. “*La suggestione del plastico l’ho avuta fin dall’inizio* – spiega Autelli – *In questo testo c’è una forte azione verbale, da una parte è estremizzata la staticità dei personaggi, sembrano quasi fotogrammi degli interni di Edward Hopper; dall’altra c’è il dinamismo della videocamera, dei suoni e delle luci*”. La rappresentazione vive degli stratagemmi stilistici di Autelli, diversamente impossibile da immaginare. “*È il primo lavoro che realizziamo insieme: quando Davide ha vinto il premio mi ha chiamato per la regia. Durante la prima settimana di prove è venuto a incontrare gli attori. È stato molto soddisfatto della resa finale. Da parte sua c’è stata una forte ricerca linguistica a livello semantico: la regia ha potuto colmare i vuoti lasciati dal testo completando le parole. Il nostro lavoro ha sempre un impianto laboratoriale: gli attori fanno un grande scavo delle parole, per aderire completamente ad esse e poi sviluppare un’immagine personale del personaggio. La compagnia non è costituita sempre dagli stessi attori, tuttavia sono convinta che l’alchimia migliori se alcuni attori sono gli stessi, l’empatia artistica è più immediata. In questo spettacolo recitano i bravissimi Alice Conti, Michele Di Giacomo, Giacomo Ferrai, Giulia Viana e Noemi Bresciani*”.

Info: